

**Maria Giulia Di Carlo.**

**Abstract: partecipazione politica, associazioni e empowerment dei migranti tra origine e destino.**

Le persone migranti molto spesso non hanno coscienza del potere delle relazioni che possono creare nel paese di accoglienza. Per questo motivo, gli spazi di partecipazione politica informale, come le associazioni, possono essere luoghi dove i migranti possono intraprendere pratiche locali e translocali con l'obiettivo di promuovere processi effettivi di partecipazione sia in origine sia nel paese di residenza. In questo senso, per creare un capitale sociale solido, sia tra i gruppi sia tra gli individui che costituiscono gli stessi, avere associazioni forti e ben strutturate rappresenta un mezzo fondamentale per favorire la partecipazione politica.

Il concetto di capitale sociale si articola con quello delle migrazioni internazionali e la loro connessione è molto evidente quando le persone migranti ricorrono alle loro reti sociali quando migrano, soprattutto le reti familiari, i gruppi a cui appartengono o a quelli a cui possono arrivare ad accedere. Le reti migratorie, o migrants networks, possono essere incluse tra le varie forme di capitale sociale, soprattutto se si tiene in conto quanto e come si stabiliscono le relazioni sociali al loro interno e se promuovono l'accesso ad altri tipi di beni, come quelli economici, come nel caso di un lavoro o di uno stipendio migliore. Nel caso dell'associazionismo straniero, anche se negli ultimi anni è stata una presenza costante in molti paesi europei, la sua consistenza e rilevanza, possono variare al variare dei contesti nazionali e/o locali e pertanto possono generare un capitale sociale ogni volta diverso e con una portata più o meno ampia.

La scarsa presenza dei migranti nella sfera pubblica formale e informale ha determinato un'attenzione minore alla dimensione civica e politica dell'inclusione delle persone immigrate e della convivenza nelle nostre società, ma è chiaro che è venuto il tempo di ripensare alla convivenza inter-etnica e a come gestire la diversità. Probabilmente, è necessario ri-partire dal principio che i progetti migratori di lunga durata e le nuove generazioni di origine

straniera, sono realtà ormai consolidate nelle nostre società. Dunque, la partecipazione nello spazio pubblico, nei processi di decision making, è un aspetto cruciale che interessa non solo le comunità immigrate, ma le società tutte, se vogliamo realmente riconoscere queste persone come cittadini con pieni diritti e iniziare dei percorsi di cittadinanza attiva che favoriscano l'inclusione di queste persone ma anche la convivenza a favore di società interculturali. I percorsi di cittadinanza attiva intrapresi dai migranti, sia nei paesi di origine sia in quelli di destino, possono inoltre favorire dei processi di empowerment trasformativi, che porterebbero a dei cambiamenti multidimensionali, vincolando le società di origine e di destino.

Per questa ragione, i processi di trasformazione nei luoghi di origine, a livello sia sociale, sia economico e politico, comportano processi d'integrazione effettiva dei migranti nei paesi di residenza. Pertanto, sembra impossibile pensare alla connessione tra il paese d'origine e quello di residenza della diaspora, senza che quest'ultima sia riconosciuta, da un lato, come attore ben strutturato, decisivo ed influente nella sfera pubblica del paese di residenza, dall'altro, come soggetto attivo nel paese d'origine. In questo senso, le situazioni precarie vissute dalla popolazione migrata nel paese di residenza possono indebolire notevolmente le azioni proposte da parte delle associazioni. Le persone immigrate dovrebbero poter partecipare (attraverso il medium associativo) insieme a quelle autoctone, creando sinergie che permettano dei processi di trasformazione "trans-local-local" (mio), senza guardare solo al Sud del mondo, bensì pensando al fatto che queste reti, queste sinergie, possano apportare un beneficio reciproco, tanto economico quanto sociale, ri-generando un capitale sociale ormai perduto.